



Bartoloni, Piero (2005) *Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro*. In: *Il Mediterraneo di Herakles: atti del Convegno di studi, 26-28 marzo 2004, Sassari-Oristano, Italia*. Roma, Carocci editore. p. 29-43. (Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari. Nuova serie, 29). ISBN 88-430-3479-0.

<http://eprints.uniss.it/7102/>



Collana del Dipartimento di Storia
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie fondata e diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Il Mediterraneo di *Herakles*

Studi e ricerche

A cura di Paolo Bernardini e Raimondo Zucca



Carocci editore

Con il patrocinio della



Amministrazione provinciale di Oristano

1ª edizione, ottobre 2005

© copyright 2005 by Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Omnibook, Bari

Finito di stampare nell'ottobre 2005
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3479-0

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro

di *Piero Bartoloni*

Come ho avuto già modo di osservare in altre sedi¹, lo studio della storia non è l'aggiustamento personale di quell'insieme di accadimenti che qualcuno di noi avrebbe voluto si fossero svolti in modo a lui grato, bensì l'analisi quanto più asettica e oggettiva dei fatti accaduti, piacevoli o meno, graditi o no, ma unicamente nel modo nel quale si sono realmente svolti. Questa premessa è quanto mai necessaria visto il susseguirsi di "studi" basati su consonanze puramente occasionali e cronologicamente casuali. La differenza sostanziale tra uno storico di professione e una persona che si diletta di storia è che, mentre lo studioso formula ipotesi sulla base delle prove raccolte, il dilettante dapprima sposa ed espone la propria ipotesi e poi si mette alla ricerca delle prove atte a suffragarla. In buona sostanza, se è corretto l'utilizzo delle fonti, archeologiche o scritte, quali che esse siano, è scorretto l'utilizzo esclusivo di quelle che ben si adattano ai propri preconcetti e parimenti impropria è l'esclusione di quelle che se ne discostano. Il mondo degli studi storici è, o dovrebbe essere, quello dell'analisi deontologicamente inappuntabile di tutti i dati sussistenti, tutto il resto è pura fantascienza, nel senso letterale del termine.

Nessuno studioso in genere, quindi anche lo storico, ha bisogno di rincorrere l'approvazione dei colleghi, poiché sa bene che sarà la stessa critica storica, o anche la nemesi storica, a livellare gli spigoli degli studi e a espungere ciò che risulta estraneo. Ma tutto questo raramente avviene in tempi brevi, come ci ha insegnato o avrebbe dovuto insegnarci la stessa storia.

Del pari, la glottologia e la filologia non sono scienze che prendono spunto dalle facili assonanze apparentemente simili. La glottologia in particolare è una scienza ben precisa, che gode di codificazioni incontrovertibili, basate tra l'altro sull'alternanza delle consonanti sorde, sonore o enfatiche o sul preciso valore fonetico delle consonanti e delle vocali. Un esempio per tutti è quello costituito dai famosi cosiddetti *Shardana*, il cui vero nome era quello di *Sherdana*. Sì, proprio gli *Sherdana* e non gli *Shardana*, come comunemente si è soliti citare questo gruppo di genti, poiché le scoperte epigrafiche più recenti ci forniscono tale vocalizzazione. Infatti, se i documen-

1. P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-1*, "Collezione di studi fenici", 38, Roma 1996, p. 67; *Id.*, *Cuccureddus di Villasimius: appunti di microstoria*, «Rivista di studi fenici», 28, 2000, pp. 125-8.

ti egiziani di età amarniana, dunque i primi a citare questo gruppo, non permettevano di vocalizzare compiutamente la parola *ŠRDN*, i documenti in lingua accadica, recentemente scoperti in area siriana e mesopotamica, più tardi di circa duecento anni, permettono finalmente di vocalizzare correttamente la parola in *Sherdana*. Occorre notare infatti che la vocalizzazione del nome *Sbardana* era assolutamente artificiale, poiché la scrittura egiziana non ci ha tramandato le vocali. Invece, nella scrittura accadica esistono solo tre vocali, e precisamente la *a*, la *e/i* e la *o/u*. Ragione per cui la vocale *a* non era e non è assolutamente confondibile con quella *e/i*. Per parte mia, dunque, seguendo quanto autorevolmente proposto da Mario Liverani², più che per un gruppo etnico ben preciso, proveniente dal subcontinente europeo, o giunto in Oriente dalla Sardegna o arrivato in Sardegna dall'Oriente³, propenderei per un corpo di mercenari, distinguibili in una specialità militare, al servizio dei regoli e dei potentati dell'area vicino-orientale tra XIV e XI secolo a.C. Ciò soprattutto in relazione all'onomastica dei componenti il suddetto gruppo, onomastica che è totalmente in linea con quella delle regioni nelle quali queste unità militari prestarono servizio. Dunque nomi mesopotamici in Mesopotamia, nomi siriani in Siria e nomi egiziani in Egitto.

Tutto ciò per sostenere, assieme a quanto già autorevolmente proposto da Giovanni Garbini⁴, che la prima frequentazione vicino-orientale della Sardegna fu ad opera dei *prospectors* e mercanti filistei. Oltre che per mano cipriota, probabilmente anche ad opera di questi naviganti avviene l'introduzione in Sardegna degli *oxhide ingots* provenienti dai giacimenti di Cipro⁵ e, in genere, di nuove tecniche metallurgiche legate alla produzione e alla lavorazione del ferro⁶. Si è scritto assai poco sulle attività e sulle imprese di questo popolo vicino-orientale sia in Oriente che in Occidente, quasi che su di esso pesi ancora attualmente l'anatema biblico, ma evidentemente ben pochi sanno che a questi navigatori si devono ad esempio i primi impianti portuali modernamente intesi, cioè con banchine e moli artificiali⁷.

Tracce indirette della rotta che dalle coste della Palestina giungeva in Occidente sono nei templi di Ashtart di Ashkelon, a *Paphos*⁸, e, menziona-

2. M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari 1988, pp. 634-6.

3. G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997, p. 119.

4. Ivi, pp. 112-21.

5. F. LO SCHIAVO, *Late Cypriot Bronzework and Bronzeworkers in Sardinia, Italy and Elsewhere in the West: Italy ad Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*, in *Proceedings of an International Symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, November 16-18, 2000*, Nicosia 2001, pp. 135-9; V. KASSIANIDU, *Cypriot Copper in Sardinia: Yet Another Case of Bringing Colas to Newcastle?*, ivi, pp. 104-10; su ulteriori e più recenti analisi di bronzi di età punica e sui giacimenti di stagno in Sardegna cfr. P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1999-2000. Nuove indagini nell'"isola" B*, «Rivista di studi fenici», 30, 2002, pp. 41-6.

6. GARBINI, *I Filistei*, cit., pp. 120-1.

7. Anche per la bibliografia cfr. A. RABAN, *The Heritage of Ancient Harbour Engineering in Cyprus ad the Levant, in Cyprus ant the Sea. Proceedings of the International Symposium, Nicosia 25-26 September 1995*, Nicosia 1997, pp. 139-89; ID., *Conceptual Technology of Phoenician Harbours in the Levant*, in *Actas del IV Congreso internacional de estudios fenicios y púnicos, Cádiz 2 al 6 de octubre de 1995*, vol. III, Cádiz 2000, pp. 1095-106.

8. GARBINI, *I Filistei*, cit., p. 117.

to da Erodoto⁹ come edificato nell'isola greca di *Kithera*, tappa obbligata della rotta che congiungeva l'isola di Creta al Peloponneso¹⁰ e, più latamente, la costa levantina all'Estremo Occidente mediterraneo¹¹. Come è noto, infatti, la città di Ashkelon era uno dei capisaldi filistei, tradizionalmente inserita nella cosiddetta "pentapoli" filistea del Sud¹².

Un breve *excursus* sulle testimonianze filistee in Sardegna, dirette o indirette che siano, permetterà di rafforzare e di chiarire il quadro proposto. Innanzi tutto numerosi sono gli indizi offerti dalla toponomastica¹³, tra i quali i più probanti appaiono senza dubbio i nomi di Macomer e di Mago-madas¹⁴. Senza dubbio più numerose sono le testimonianze archeologiche, meno rare di quanto si possa supporre. Prima tra tutte la ben nota iscrizione rinvenuta a Bosa¹⁵, centro che, sulla base della sua collocazione topografica, è ben al di fuori dalla *chora* fenicia di Sardegna. Come risulta evidente, mentre i *prospectors* vicino-orientali toccarono le coste della Sardegna in tutta la loro estensione, gli insediamenti fenici di tipo stabile appaiono collocati soprattutto tra capo Carbonara e capo Mannu, con l'esclusione di tutto il quadrante nord-occidentale dell'isola¹⁶. Anche per la sua possibile cronologia, tra l'XI e il IX¹⁷ secolo a.C., l'iscrizione in questione ben difficilmente può essere un prodotto della colonizzazione fenicia, le cui testimonianze più antiche attualmente ci riconducono al massimo nella prima metà dell'VIII secolo a.C.¹⁸. Una nuova testimonianza epigrafica è costituita dai due *ostraka* rinvenuti nell'insediamento nuragico di Sant'Imbenia¹⁹. Occorre solo porre l'accento sul fatto che anche questo fondaco è totalmente fuori dal succitato circuito fenicio.

Come è noto, tra gli esempi peculiari della cultura materiale filistea trovano una collocazione particolare i sarcofagi antropoidi, costituiti da un recipiente subcilindrico, su una cui estremità è riprodotto plasticamente un

9. HDT. I, 105, 2-3.

10. P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in AA.VV., *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 3-4 marzo 1994), Roma 1995, pp. 250-1.

11. Ivi, pp. 248-51 e 254-5; ID., *Le rotte fenicie fra Oriente e Occidente*, in *Dall'orientale all'orientalizzante. Aspetti materiali e ideologici. Atti del seminario di studio del corso di Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente Antico, Sassari, 26 maggio 1998*, Sassari 2000, pp. 17-26.

12. Sostenitrice della sua esistenza è T. DOTHAN, *The Philistines and Their Material Culture*, Jerusalem 1982, pp. 35-6; detrattore GARBINI, *I Filistei*, cit., pp. 142-3.

13. GARBINI, *I Filistei*, cit., pp. 112-6.

14. Ivi, p. 114.

15. Ivi, pp. 112-21; S. MOSCATI, *L'ancora d'argento. I Fenici sui mari*, Milano 1989, p. 201.

16. P. BARTOLONI, S. F. BONDI, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna*, «Memorie dell'Accademia nazionale dei Lincei», serie IX, 9, 1997, pp. 38-40.

17. Per la cronologia alta cfr. F. M. CROSS, *Phoenicians in the West: The Early Epigraphic Evidence*, in M. BALMUTH (ed.), *Studies in Sardinian Archaeology*, vol. II, *Sardinian in the Mediterranean*, Ann Arbor 1986, pp. 117-20.

18. P. BARTOLONI, *Per la cronologia dell'area urbana di Sulky*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 21, 2004, in corso di stampa.

19. S. BAFICO, I. OGGIANO, D. RIDGWAY, G. GARBINI, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 52-3.

FIGURA 2.1
Sarcofago da Beth Shean.

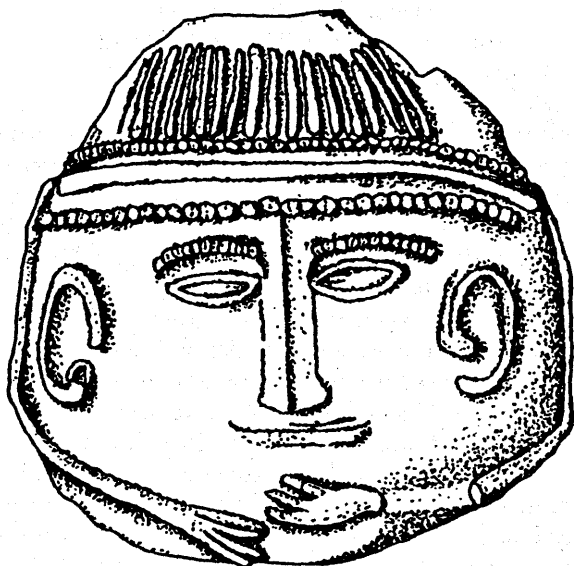
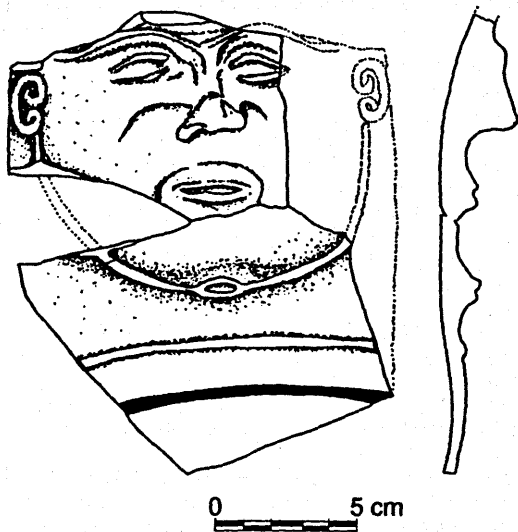


FIGURA 2.2
Sarcofago da Neapolis.



volto umano. In questa sede, a titolo esemplificativo, si ripropone un esemplare rinvenuto a Beth Shean (FIG. 2.1). Un ulteriore esempio appartenente a questa classe è costituito dal frammento qualificante – un volto – di un sarcofago²⁰, reperito nell'insediamento di *Neapolis*²¹. Il rinvenimento (FIG. 2.2) è di per sé molto significativo poiché allude alla presenza stabile di un "residente" commerciale filisteo all'interno di una comunità nuragica. Riguardo al frammento in questione, è sorta una diatriba tendente a negare la sua attribuzione a un sarcofago, prospettando invece confronti improponibili tra i quali, tra l'altro, è stato privilegiato quello di vaso configurato²², molto simile a quello illustrato in questa sede (FIG. 2.3), proveniente da Cipro e ascrivibile alla classe della *black-on-red II (IV) ware*, databile cioè tra il 600 e il 475 a.C. In linea di principio, l'attribuzione potrebbe anche trovare corrispondenze, laddove le misure del viso dell'*askòs* antropomorfo cipriota, il quale nella sua interezza è alto circa 25 cm, corrispondessero a quello del nostro frammento. L'unico ostacolo a un raffronto probante è posto dalle dimensioni del nostro frammento, raffigurante una parte del volto, che è alto circa 17 cm, cioè circa due terzi dell'altezza del vaso configurato cipriota portato come raffronto. Il frammento neapolitano, tuttavia, è stato riconfermato quale appartenente a un sarcofago²³, anche in relazione alle sue misure, che erano pertinenti a un recipiente con circa 60 cm di diametro, anche in questo caso escludendo automaticamente la sua pertinenza a un vaso configurato.

Un'ulteriore indicazione della presenza filistea, sia pure a livello di reminiscenza, è fornita da un anello con castone, rinvenuto a *Tharros* e costituito da uno scarabeo (FIG. 2.4). In particolare, il sigillo reca un'iscrizione distribuita sulla fronte e sul retro dell'oggetto, con la menzione di un teoforo del dio filisteo Dagon²⁴. La datazione proposta per lo scarabeo ci riporta comunque alla piena età punica (V-IV secolo a.C.) e, in ogni caso, la testimonianza ci sembra meno probante per l'evidente appartenenza dell'anello tharrensse alla classe degli *athyrmata*.

Un'altra serie di recipienti appartenenti alla cultura materiale filistea²⁵, tuttavia transitata in Occidente non per via diretta ma attraverso la reinterpretazione che il mondo fenicio le ha dato, è quello dei cosiddetti *kernoi* o vasi rituali. Questo tipo di recipiente composito, probabile lontano retaggio del mondo miceneo, sussiste nel bagaglio culturale filisteo e viene pronta-

20. P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, «Rivista di studi fenici», 25, 1997, pp. 97-103; ID., *Ancora su un sarcofago filisteo da Neapolis (Sardegna)*, *Oriani*, 26, 1998, pp. 139-42; ID., *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis*, in BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU, *Phoinikes B SHRDN*, cit., pp. 136-7.

21. R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987, pp. 47 e 184, tav. 52, 1; ID., *La città punica di Neapolis in Sardegna*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici, Roma, 9-14 novembre 1987*, "Collezione di studi fenici", 30, Roma 1991, p. 1310, fig. 8, 14.

22. E. ACQUARO, *Su un presunto frammento di sarcofago filisteo in Sardegna*, «Studi di Egitologia e di Antichità Puniche» («SEAP»), 17, 1998, pp. 47-53.

23. BARTOLONI, *Ancora su un sarcofago filisteo*, cit., pp. 139-42.

24. Cfr. I. SINGER, *Toward the Image of Dagon, the God of Philistines*, «Syria», 69, 1992, pp. 431-50; da ultimo, anche per la bibliografia precedente, GARBINI, *I Filistei*, cit., pp. 120, 255, 261.

25. DOTHAN, *The Philistines*, cit., pp. 222-7 e 249-51.

FIGURA 2.3
Vaso configurato da Cipro.



FIGURA 2.4
Scarabeo da *Tharros*.



0 2 cm

mente recepito in ambiente fenicio, il quale provvede a riesportarlo²⁶. Mentre gli originali micenei e filistei mostrano delle teorie di figure antropomorfe, zoomorfe o fitomorfe assieme a recipienti appartenenti a diverse tipologie²⁷, quelli fenici presentano una protome zoomorfa, quasi costantemente di ariete (esiste infatti un solo caso con protome taurina), come nell'esemplare presentato proveniente dalla necropoli di Bitia (FIG. 2.5), accompagnata da sette vasi che, negli esemplari arcaici, sono sempre caliciformi²⁸, come nell'esemplare illustrato, rinvenuto nella necropoli di Mozia, del quale si presenta una ricostruzione grafica (FIG. 2.6). Nel merito, contrariamente a quanto proposto nel mio specifico contributo, nel quale sostenevo per i prototipi di questi vasi rituali una origine latamente vicino-orientale²⁹, senza ulteriori specificazioni, in questa sede invece propenderei decisamente per una loro derivazione da una matrice "minoico-micenea", come sostenuto da Ruth Amiran³⁰. In questa direzione ci condurrebbe anche l'unico *kernos* cartaginese con protome taurina³¹ e dunque più aderente agli originali.

Chiudono questa rassegna una serie di recipienti appartenenti alla ceramica d'uso comune. Si tratta delle ormai ben note cosiddette "fiasche del pellegrino", argomento che, come forse a qualcuno è noto, ho già avuto modo di trattare³². In questi precedenti lavori ho sempre sostenuto l'origine orientale e la provenienza diretta dall'Oriente del tipo con quattro bugne passanti, di cui si tratterà più sotto. Tuttavia, sembra vi sia stato qualche fraintendimento³³, al quale, a scanso di equivoci, pongo immediatamente rimedio qui di seguito, riassumendo la relativa problematica.

Come accennato, il tipo viene introdotto precocemente in Sardegna direttamente dall'Oriente, come dimostra la sua presenza, già in esemplari d'imitazione, in ambiente nuragico, quale ad esempio quello raffigurato, proveniente da Oliena (FIG. 2.7), che dal Bronzo finale giunge alla piena Età del ferro³⁴. Le fiasche vicino-orientali si dividono in due gruppi; il primo e probabilmente il più antico è quello con quattro bugne di presa con uno o due

26. P. BARTOLONI, *Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna*, «Rivista di studi fenici», 20, 1992, pp. 123-42.

27. DOTHAN, *The Philistines*, cit., pp. 219-27.

28. BARTOLONI, *Recipienti rituali fenici e punici*, cit., pp. 124-9; sulla loro provenienza e sul loro possibile significato cfr. da ultimo ID., *Un vaso caliciforme da Bitia*, «Rivista di studi fenici», 31, 2003, in corso di stampa.

29. ID., *Recipienti rituali fenici e punici*, cit., pp. 139-40.

30. R. AMIRAN, *Ancient Pottery of the Holy Land*, Jerusalem 1969, p. 303.

31. A. L. DELATTRE, *La nécropole punique de Douimes (à Carthage). Fouilles de 1895 et 1896*, «Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France», 56, 1897, pp. 296-300, fig. 29; P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, vol. II, Paris 1976, pp. 304, 309, 367-8, 409, tav. XC, 5-13.

32. P. BARTOLONI, S. MOSCATI, *La ceramica e la storia*, «Rivista di studi fenici», 23, 1995, pp. 39-41; ID., *La necropoli di Bitia-1*, cit., pp. 107-9.

33. F. LO SCHIAVO, *Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi*, in *Atti del Primo congresso internazionale sulcitano «La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti»*, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997, Roma 2000, p. 214.

34. G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna*, Cagliari 1984, p. 21, tav. XIV, 4; ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, cit., pp. 47 e 50; LO SCHIAVO, *Forme di contenitori di bronzo*, cit., pp. 212-6.

FIGURA 2.5
Kernos da Bitia.

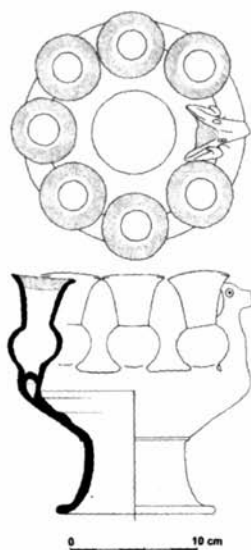


FIGURA 2.6
Kernos da Mozia (ricostruzione).

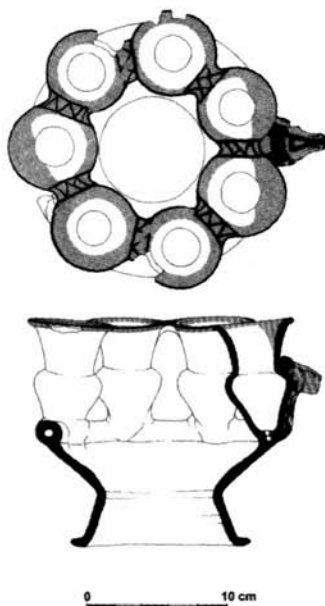
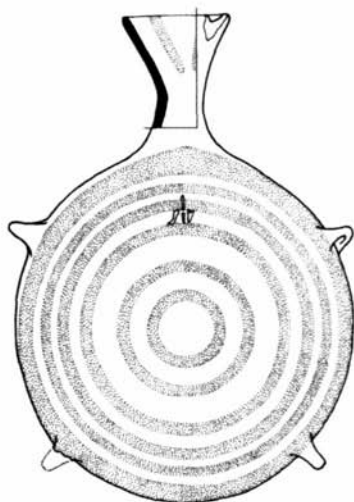


FIGURA 2.7
Fiasca da Oliena.



0 5 cm

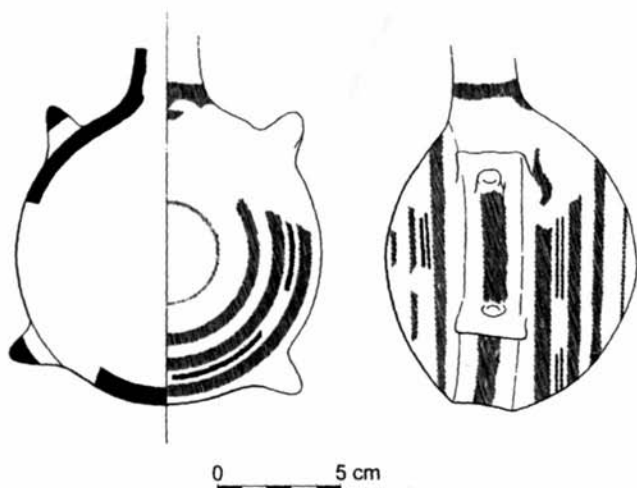
fori passanti per ciascuna, quasi sempre funzionale, quale la fiasca illustrata rinvenuta nella *chora* meridionale di Tiro (FIG. 2.8) e compreso tra i 25 e i 50 cm circa di altezza. Le bugne sono disposte alla periferia della pancia asimmetrica (frontalmente circolare e lateralmente lenticolare o asimmetrica); due delle bugne di presa risultano disposte diametralmente opposte sulla spalla, mentre le altre due, sempre opposte tra di loro, sono in prossimità del fondo, ma, quando questo poggia sul terreno, non toccano la superficie di appoggio. Talvolta un solco o una depressione, atti a contenere una cordicella, sottolineano il perimetro massimo. Come detto, il profilo della pancia può essere asimmetrico e con la superficie liscia o marcata da solcature concentriche o spiraliformi. In Oriente il tipo è diffuso sia in Fenicia e Palestina³⁵, nei suoi aspetti funzionali³⁶ e miniaturistici³⁷, quale quello illustra-

35. Per la bibliografia palestinese da ultimo cfr. F. LO SCHIAVO, *Una «fiasca del pellegrino» miniaturistica in bronzo*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa-Roma 1996, p. 847; EAD., *Forme di contenitori di bronzo*, cit., p. 207; la forma non è inclusa nel repertorio di G. LEHMAN, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon. Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca 720 bis 300 v. Chr.*, Münster 1996.

36. S. VIBERT CHAPMAN, *A Catalogue of Iron Age Pottery from the Cemeteries of Khirbet Silm, Joya, Qrayé and Qasimeh of South Lebanon*, «Bérytus», 21, 1972, pp. 103-4, nota 195, fig. 17.

37. M. DAYAGI-MENDELS, *The Akhziv Cemeteries. The Ben-Dor Excavations, 1941-1944*, Jerusalem 2002, pp. 130-1, fig. 5.11, PF3.

FIGURA 2.8
Fiasca da Tiro.



to, rinvenuto ad Akhziv (FIG. 2.9), sia a Cipro³⁸. Vista la presenza maggioritaria in quest'isola, tenuto anche conto dei contatti culturali, per questo tipo di recipienti si è ritenuta possibile un'origine cipro-levantina, anche alla luce della loro diffusione in Occidente e, soprattutto, in Sardegna³⁹; ad essi appartiene quello tharrensese qui rappresentato (FIG. 2.10). Infatti, in alcuni suoi lavori riguardanti le riproduzioni bronzee funzionali di questo tipo di fiasche, Dirce Marzoli propone per i prototipi un'origine cipro-levantina⁴⁰. Tale attribuzione è stata pienamente accettata anche da Fulvia Lo Schiavo, che aggiunge quanto segue: «Dirce Marzoli [...] faceva risalire l'origine [...] all'imitazione di forme cipro-levantine, cosa che a maggior diritto vale per la Sardegna dove la presenza e l'influenza cipriota può essere rintracciata già dal periodo miceneo»⁴¹. Di diverso avviso appare Giovan-

38. V. KARAGEORGHIS, *Black Slip Grooved Ware from Cyprus*, «Report of the Department of Antiquities, Cyprus» («RDAC»), 1982, p. 121, fig. 1; C. TYTGAT, *Les nécropoles sud-ouest et sud-est d'Amathonte*, Nicosia 1989, p. 157, n. 73.2; D. MARZOLI, *Bronzefeldflaschen in Italien*, «Prähistorische Bronzefunde», II, 4, München 1989, pp. 13-4.

39. V. CRESPI, *Catalogo illustrato della raccolta di antichità sarde del Sig. Raimondo Chessa*, Cagliari 1868, p. 75, fig. 8; T. MITCHELL, *Pottery. a. Phoenician and Punic: Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, p. 54, tav. 11, 59; F. LO SCHIAVO, *Il Museo Archeologico di Sassari G. A. Sanna*, Sassari 1991, p. 69, fig. 53; BARTOLONI, *La necropoli di Bitia-1*, cit., pp. 107-9.

40. D. MARZOLI, *Doppelfeldflasche und Waffen aus einem frühetruskischen Kriegergrab*, «Jahrbuch der Baden Württemberg», 25, 1988, pp. 7-15.

41. LO SCHIAVO, *Forme di contenitori di bronzo*, cit., p. 208.

FIGURA 2.9
Fiasca da Akhziv.

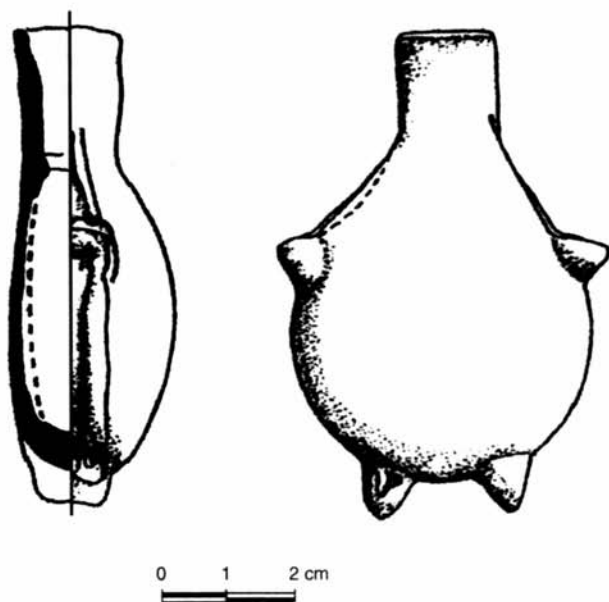
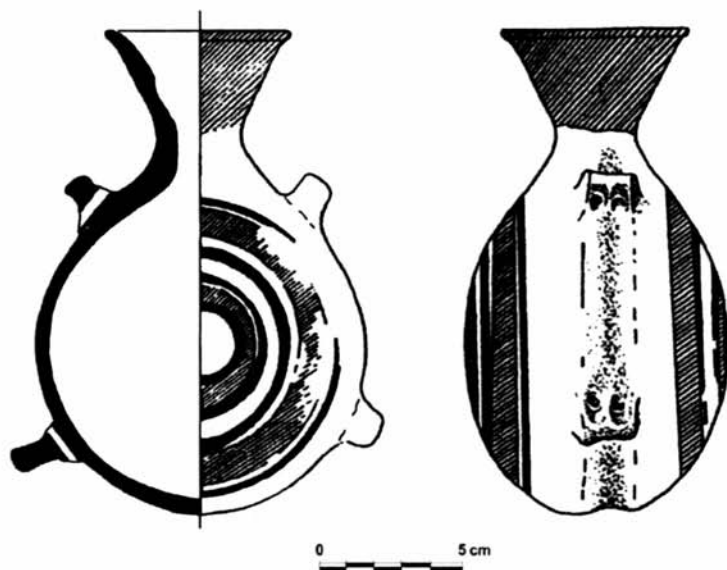


FIGURA 2.10
Fiasca da *Tbarros*.



ni Garbini, il quale sostiene che «Cipro era un'isola importante, ma chi si muoveva verso e da Cipro erano i Filistei, i Fenici, i Greci, gli Egiziani, talvolta magari gli Assiri»⁴² e quindi, dopo ampia dissertazione, giudica «improbabile [l']ipotesi di una forte presenza cipriota in Sardegna»⁴³. Tuttavia, pur non escludendo Cipro, tappa fondamentale del commercio orientale verso Occidente, cui si deve la nascita e la rielaborazione di fondamentali influssi, per questo tipo di recipienti è proponibile un'origine unicamente levantina e, più esattamente, filistea, come dimostrato altresì dalla sua più che ampia presenza nei territori a sud del Carmelo. La proposta scaturisce anche dalla constatazione che tutte le fiasche appartenenti a questa tipologia rinvenute in area fenicia provengono dal Sud della regione e, in particolare, dal centro di Akhziv e dalle necropoli della *chora* di Tiro. Ad onor del vero occorre notare, tuttavia, che il tipo più ricorrente in Palestina sembra essere quello con due anse verticali passanti impostate sotto l'orlo e sulla spalla⁴⁴, particolarità che mostra il recipiente raffigurato proveniente da Khaldé (FIG. 2.11), ma che sembra non essere considerato di origine filistea da Trude Dothan, studiosa che si è occupata del problema, poiché non compare nel repertorio tipologico della ceramica palestinese⁴⁵.

Come accennato, questa forma compare in ambiente nuragico fin dal Bronzo finale ed è talmente rappresentativa e radicata nella cultura locale da essere riprodotta in bronzo in forma miniaturistica (FIG. 2.12) in qualità di pendente⁴⁶, adombrando particolari proprietà del contenuto del recipiente. Se per l'origine della forma fosse confermata l'area palestinese, per la natura del contenuto potrebbe essere proposto il vino, che, del resto, risulta introdotto in Sardegna assieme alla coltura della vite nel Bronzo finale⁴⁷, dunque precocemente rispetto alla penisola italiana.

Riguardo alla produzione del vino in terra palestinese, abbiamo un'indicazione illuminante: nella Bibbia⁴⁸, gli esploratori inviati da Mosè in avanscoperta verso le regioni prossime alla terra promessa, che null'altro erano che la parte meridionale della terra di Canaan, dunque la Palestina, tornano con un enorme grappolo d'uva, atto a mostrare le ricchezze della terra. Se si tiene conto che le testimonianze archeologiche del passaggio in Palestina delle tribù d'Israele si pongono con certezza attorno alla metà dell'XI secolo a.C.⁴⁹, ben si comprende come la coltura della vite possa essere stata esportata in Occidente dai *prospectors* filistei.

42. GARBINI, *I Filistei*, cit., pp. 117-8.

43. Ivi, p. 119.

44. DOTHAN, *The Philistines*, cit., pp. 264-86.

45. Ivi, pp. 94-195.

46. LO SCHIAVO, *Una «fiasca del pellegrino» miniaturistica*, cit., pp. 843-8; EAD., *Forme di contenitori di bronzo*, cit., pp. 207-9.

47. EAD., *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, p. 258.

48. *Numeri* 13, 3-24.

49. M. CLAUSS, *Israele nell'età antica*, Bologna 2003, pp. 15-23.

FIGURA 2.11
Fiasca da Khalde.

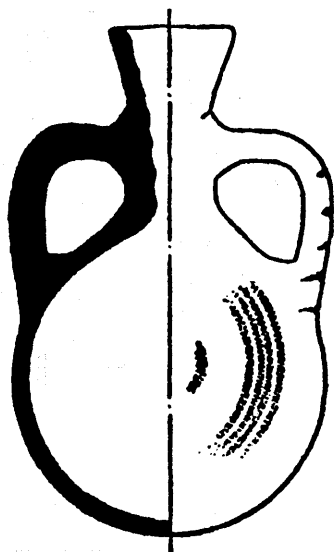


FIGURA 2.12
Fiasca miniaturistica in bronzo.

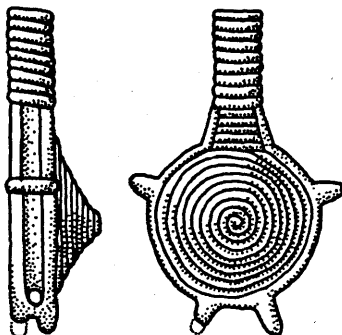


FIGURA 2.13
Fiasca da Tuvixeddu.

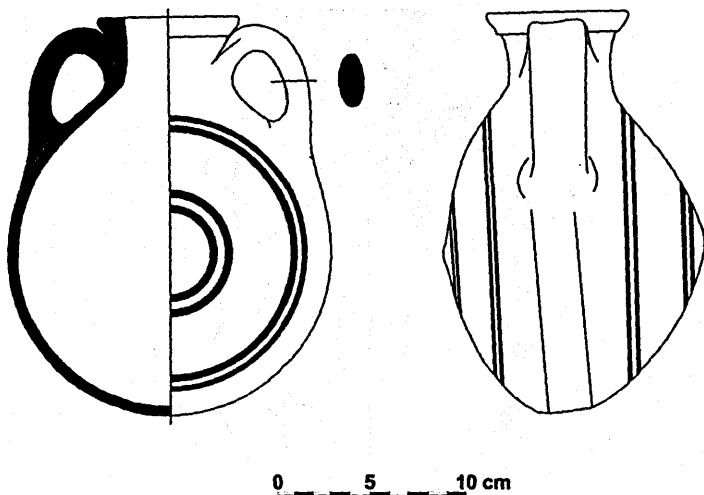
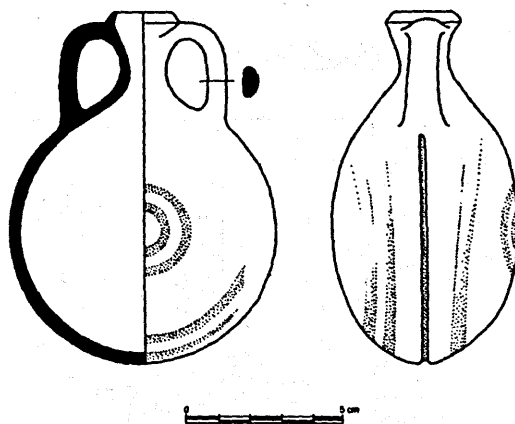


FIGURA 2.14
Fiasca da Florinas.



D'altro canto, tra quanto reperito in area sarda, il tipo lenticolare con due anse verticali passanti, di tipologia latamente cananea, non risulta essere presente prima della fine del VI secolo a.C., giungendo presumibilmente nell'isola al seguito delle armate cartaginesi⁵⁰.

50. BARTOLONI, MOSCATI, *La ceramica e la storia*, cit., p. 41.

Questo secondo tipo, di forma lenticolare, è assai più documentato e si divide a sua volta in due sottotipi: il primo è decisamente funzionale, come quello riprodotto, rinvenuto nella necropoli di Tuixeddu a Cagliari (FIG. 2.13), che raggiunge i 20-30 cm circa di altezza⁵¹, mentre il secondo ha carattere puramente simbolico, ha dimensioni miniaturistiche e difficilmente esubera i 10 cm di altezza⁵². In particolare, le sue dimensioni derivano dal suo carattere votivo e destinato prevalentemente a trovare sistemazione nei corredi funebri, con la specifica funzione di unguentario. La forma è comune per i due sottotipi: pancia lenticolare simmetrica, due anse con attacco superiore alla metà del collo e inferiore sulla spalla, orlo imbutiforme negli esemplari fenici di Oriente, orlo espanso negli esemplari occidentali. Una particolarità importante, ancora da indagare, è che tutti gli esemplari di questo tipo rinvenuti in Occidente risultano di epoca punica. In Occidente⁵³, quindi anche in Sardegna⁵⁴, risulta giunto unicamente il tipo maggiore, nel caso specifico messo in luce nella necropoli già di età romana di Florinas (FIG. 2.14).

51. Cfr. ad esempio AMIRAN, *Ancient Pottery*, cit., p. 276, figg. 288 e 290; E. PUECH, *La céramique des niv. 9c-11: Tell Keisan*, Paris 1980, pp. 220-1, tav. 75; E. STERN, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period, 538-332 BC*, Warminster 1982, pp. 114-5, figg. 166-167; da ultimo LEHMAN, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit*, cit., pp. 50-1, nota 310.

52. Cfr. ad esempio E. GJERSTAD, *The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods*, "Swedish Cyprus Expedition", IV, 2, Stockholm 1948, figg. V, 1 e XXXIII, 1a-1b; R. SAIDAH, *Fouilles de Khaldé. Rapport préliminaire sur la première et deuxième campagnes (1961-1962)*, «Bulletin du Musée de Beyrouth» («BMB»), 19, 1966, pp. 59, 63, 78-81, note 4, 15, 50-1, 54; W. CULICAN, *The Repertoire of Phoenician Pottery*, in H. G. NIEMEYER (hrsg.), *Phönizier im Westen. Beiträge des Internationalen Symposium «Die phönizische Expansion im westliche Mittelmeerraum», Köln 24-27 April 1979*, "Madriker Beiträge", 8, Mainz 1982, pp. 151 e 154, figg. 7 e 9; DAYAGI-MENDELS, *The Akhziv Cemeteries*, cit., pp. 130-1, fig. 5.11, PF1; E. MAZAR, *The Phoenicians in Achziv. The Southern Cemetery. Jerome L. Joss Expedition. Final Report of the Excavations 1988-1990*, "Cuadernos de arqueología mediterránea", 7, Barcelona 2003, pp. 33-42, figg. 12-16; da ultimo LEHMAN, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit*, cit., pp. 50-1, nota 309.

53. A. MAYR, *Auf den phönikischen Nekropolen von Malta*, «Sitzungsberichte der Königlich-Böhmischen Akademie der Wissenschaften» («SKBAW»), 1905, p. 493, tav. IV, 14; P. CINTAS, *Fouilles puniques à Tipasa*, «Revue Africaine», 92, 1949, pp. 306-8, fig. 14; ID., *Céramique punique*, Tunis 1950, p. 159, nota 364, tav. XXXI.

54. E. CONTU, *Florinas (Sassari). Necropoli a enkytrismòs in località Cantaru Ena*, «Notizie degli scavi di antichità», 1964, p. 296, fig. 26 (questo recipiente costituisce il tipico esempio del cosiddetto "vaso del nonno"); P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, «Rivista di studi fenici», 28, 2000, pp. 113-4, fig. 15, n. 72.